

GIANNI CRIVELLER

QUANTI VOLTI HA DIO?

Le sfide dell'annuncio
in Asia orientale



CENTRO AMBROSIANO

Testi biblici:

© 2008 Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da
Siena, Roma

© 2025 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Tel. 02.671316.39

E-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-833-7

Presentazione

L'itinerario di lettura suscitato dall'anniversario di Nicea giunge ad una questione appassionante: quanti volti ha Dio? Durante il Concilio, millesettecento anni fa, avvenne l'incontro tra cristianesimo ed ellenismo e prese vita un necessario processo di inculturazione, che ha avuto un profondo impatto sulle culture occidentali. Ma come Gesù Cristo è stato presentato e compreso al di fuori della tradizione greco-latina, in particolare nelle culture religiose della Cina e dell'Asia? I primi missionari non solo hanno mantenuto vivo il patrimonio di Nicea, ma ne hanno anche imparato un metodo: rendere comprensibile il mistero di Gesù per la contemporaneità e la mondialità che vivevano. In tal modo missione, accomodamento, interculturalità, dialogo sono divenute le dinamiche essenziali che hanno condotto e tuttora conducono alla scoperta di «altri volti» di Gesù, in contesti segnati da culture assai diverse dalla tradizione che ha generato la professione di fede di Nicea.

Soffermandosi soprattutto sull'istruttiva vicenda dell'evangelizzazione della Cina, Gianni Criveller ripercorre con padronanza e chiarezza le principali sfide dell'annuncio del messaggio di Gesù in questi affascinanti «altri» mondi culturali. Tre, in particolare, sono indicate come le questioni centrali: «l'accoglienza dell'ambigua dinamica della traduzione; l'annuncio come narrazione di una storia, la storia di Gesù; la confidenza nel potere delle immagini, visuali e simboliche, perché la comunicazione del Vangelo raggiunga le persone a cui è annunciato, parlando alla loro umanità».

L'avvio di questo processo è da attribuire a Matteo Ricci (1552-1610), attraverso la felice intuizione di una via per il Vangelo tramite l'amicizia, l'accomodamento e il confronto scientifico e culturale.

Sebbene meno nota, ancora più importante è stata la figura di Giulio Aleni (1582-1649), che ne raccolse eredità, divenendo anche il suo primo biografo. Definì il «Confucio dell'Occidente», Aleni si occupò, attraverso numerose pubblicazioni, quasi di tutto, di scienza e filosofia, etica e religione, tracciando anche una mappa del mondo che ebbe notevole diffusione in Cina. Ma particolare attenzione è data ai tre libri che contengono i dialoghi con i maestri confuciani attorno al mistero del rapporto tra Gesù e la Cina, nei quali emerge con finezza e intelligenza il suo tentativo di mediazione con la grande cultura cinese.

Indiscutibilmente l'opera di questi pionieri offre indicazioni importanti per il nostro tempo. Nel contesto interculturale in cui viviamo, che vede la presenza di credenti in diverse fedi religiose, «conoscere altre immagini di Cristo può aiutare a conoscerci di più e a rinnovare l'impegno di dire Dio nell'oggi, annunciando il Vangelo di Gesù».

don Cristiano Passoni

Assistente generale Azione Cattolica Ambrosiana

Introduzione

Millesettecento anni fa a Nicea si sono riuniti per la prima volta i vescovi dell'Oriente e dell'Occidente. Dovevano rispondere a una domanda: chi è Gesù? Quest'uomo viene da Dio? Era un mistero difficile da indagare e soprattutto da esprimere in parole. Il Concilio di Nicea fu la prima e fondamentale tappa di un cammino che portò alla «professione di fede» proclamata anche oggi nella messa domenicale.

A Nicea si parlò in greco, e la dottrina che ne uscì fu espressa nel linguaggio e contesto culturale del tempo e del luogo. Non c'è da sorprendersi: non c'è altro modo che dire la fede attraverso parole che appartengono a una specifica lingua e a un determinato ambiente culturale. A quel tempo, negli ambienti della lingua e cultura greche si amava ragionare in termini filosofici, e così si fece a Nicea. L'immagine di Gesù che Nicea ci ha restituito è legata al linguaggio metafisico del Verbo incarnato: vero Dio, vero uomo, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Tuttavia non fu la fede a essere sottomessa

alla filosofia, piuttosto la sovvertì per aprirla a esprimere nuovi e sorprendenti significati circa il mistero di Gesù.

Oggi il compito dei suoi discepoli non è tanto ripetere le parole di allora, per quanto esse siano un patrimonio della fede della Chiesa, ma impararne il metodo. Ovvero narrare la storia di Gesù nel tempo dell'oggi perché sia comprensibile alle donne e agli uomini nei contesti così diversi e complessi della contemporaneità e della mondialità.

Con i suoi punti di forza e di debolezza, l'incontro tra cristianesimo ed ellenismo è stato un necessario processo di inculturazione, che ha avuto un profondo impatto sulle culture occidentali. Nelle pagine che seguono ci chiediamo: come è stato annunciato e interpretato Gesù al di fuori dell'ambiente greco-romano e dello schema dogmatico di Nicea?

I missionari inviati in contesti radicalmente altri rispetto alla tradizione greco-latina hanno vissuto la grande sfida di annunciare Gesù facendosi comprendere da chi non conosceva le questioni filosofiche e teologiche che hanno innescato i dibattiti e le conseguenti definizioni cristologiche dei concili antichi, da Nicea a Calcedonia.

Fin dall'inizio i cristiani sono stati multilinguistici: Gesù e i suoi discepoli parlavano l'aramaico; i Vangeli sono stati scritti in greco e in lingua greca si è tenuto il Concilio di Nicea. Numerosi cristiani parlavano latino, ma la gran parte dei credenti dei primi secoli celebra-

va in lingua siriana, dal momento che il cristianesimo si era diffuso soprattutto in Asia, inclusa l'India dove, nello stato del Kerala, esistono tutt'oggi i cristiani di san Tommaso della Chiesa siriano-malabarica. Il cristianesimo non si è fermato lì, e già all'inizio del VII secolo si è spinto fino in Cina. E in Cina la figura di Gesù Cristo ha assunto tanti volti.

Verso la fine del secolo scorso, lo studioso-missionario verbita Roman Malek ha avviato un grande progetto accademico sul tema del «volto cinese di Gesù Cristo». Vi ho preso parte anch'io, insieme a dozzine di studiosi da tutto il mondo. Dopo anni di alacre ricerca sono stati pubblicati ben sei volumi, per le edizioni di «Monumenta Serica» (Sankt Augustin, Germania). Ci sono pubblicazioni, forse meno sistematiche ma altrettanto significative, che riguardano altri contesti asiatici e di altri continenti: l'Oceania, l'Africa e le Americhe. È auspicabile che progetti di studi contestuali sui numerosi volti di Gesù siano avviati rispetto a vari contesti nazionali, culturali e religiosi.

Il mio scopo qui è di carattere metodologico ed esemplificativo. Ovvero mostrare quali sono i processi e le sfide dell'annuncio del Vangelo in contesti altri, che sono più vasti e complessi di quanto si possa immaginare a prima vista. Sono tuttavia sfide affascinanti e ineludibili per il futuro della fede. Non per superare o accantonare Nicea, ma piuttosto per testimoniare che la logica di inculturazione nel linguaggio greco

che ha prodotto il dogma di Nicea sia modello per l'annuncio del Vangelo in culture e linguaggi altri.

La cristologia articolata a partire dal mondo greco-romano ha avuto un impatto incerto e piuttosto modesto per la maggioranza dei popoli dell'Asia. Troppo diverso il «linguaggio» della proclamazione cristiana rispetto a quelli asiatici. Le religioni dell'Asia, per di più, non mancano di fondatori che mostrano vie per una piena realizzazione religiosa. A molti, in Asia, la figura di Gesù risulta piuttosto esotica, e viene respinta in quanto associata al colonialismo. Gli studi post coloniali sono molto severi nel denunciare l'invasione religiosa associata a quella politica ed economica.

Cristologie contestuali asiatiche hanno offerto volti diversi di Gesù: quello del liberatore degli oppressi in Corea (teologia *minjung*); Gesù come immagine di Dio che soffre (Giappone); liberatore dei poveri nelle Filippine; il volto di Gesù associato a quello degli esclusi dell'India (teologia *dalit*). Ci sono importanti teologie della liberazione dall'oppressione, dalla povertà e dalla subalternità delle donne in Asia. In particolare il subcontinente indiano è, da qualche decennio, un grande serbatoio di riflessione teologica.

In questo saggio mi soffermo soprattutto sulla Cina, dove Gesù è stato rappresentato partendo da presupposti non sempre coincidenti con lo schema di Nicea. In un contesto così complesso, l'atteggiamento

dialogico dei missionari, la conversione al cristianesimo di alcuni letterati, l'opposizione di personalità politiche e religiose fanno della missione in Cina un caleidoscopio dell'evangelizzazione.

Un protagonista di questa operazione è stato il missionario gesuita Matteo Ricci (1552-1610), ormai universalmente riconosciuto come un campione dell'inculturazione. Egli ha introdotto il Vangelo nella prima epoca moderna attraverso la via dell'amicizia, dell'accomodamento e del confronto scientifico e culturale. Ha proposto una forma significativa di *accomodamento* (termine su cui torneremo): a suo parere l'antico pensiero classico cinese, raccolto dall'insegnamento di Confucio, può rappresentare per il cristianesimo in Cina ciò che la filosofia greca e l'etica latina hanno rappresentato per il cristianesimo antico.

Il processo che ha portato alla riflessione che ha espresso la dottrina approvata a Nicea fu, in qualche modo, esemplare per poter raggiungere un dialogo e un incontro tra cultura cinese e fede cristiana. Senza per questo – e in nessun modo Matteo Ricci lo avrebbe auspicato – rinunciare alle formule che Nicea ha stabilito per tutti e per sempre. Ma, credo di poter interpretare così Ricci, Nicea fu una piattaforma metodologica adattabile al contesto della Cina per poter parlare di Gesù in modo intellegibile ai cinesi.

Le sfide dell'annuncio del messaggio di Gesù in contesti altri rispetto alla tradizione greco-latina met-

tono in evidenza tre questioni che sono allo stesso tempo metodologiche e contenutistiche: l'accoglienza dell'ambigua dinamica della traduzione; l'annuncio come narrazione di una storia, la storia di Gesù; la confidenza nel potere delle immagini, visuali e simboliche, perché la comunicazione del Vangelo raggiunga le persone a cui è annunciato, parlando alla loro umanità.

Il compito impossibile e necessario di tradurre il Vangelo

L'annuncio è l'opera di traduzione del messaggio evangelico in una lingua altra: i missionari lo traducono nel linguaggio degli ascoltatori. Il linguaggio è molto più che la semplice lingua parlata: è il codice che rende possibile la relazione, il luogo dell'esistenza delle persone. Il Vangelo si è sempre fatto cultura ovvero vita della gente che l'accoglie.

Il missionario è uno straniero e un ospite, perché il Vangelo è una notizia inaspettata portata da qualcuno che viene da lontano e che viene accolto. Il nome originario del Pime, l'istituto missionario a cui appartengo, fondato nel 1850, era quello di «Missioni Estere di Milano». I nostri missionari sono stati conosciuti con quel nome per quasi cento anni.

A quel tempo la qualifica «estere» diceva l'idea che i missionari partivano da un Paese cristiano per portare la fede in Paesi stranieri (o pagani). Oggi, però, questo nome può significare un'altra importante nozione: il Vangelo non è frutto della sapienza o dell'interiorità

Indice

Presentazione	Pag.	5
Introduzione	»	9
I - Il compito impossibile e necessario di tradurre il Vangelo	»	15
II - Giulio Aleni e i libri su Gesù	»	47
III - Riflessioni conclusive	»	87
Nota bibliografica	»	95

Collana

**Dire
Dio**

Piccoli libri per le grandi domande della fede

Alberto Cozzi

Quale Dio?

Un nome senza volto o un mistero con molti nomi?

Cristina Simonelli

Cercare Dio? Nicea. Un anniversario audace

Ferruccio Ceragioli

Dio sta con me? Relazione delle relazioni: la fede cristiana

Laura Invernizzi

*Parlo con Dio? Un dialogo tra amici
di disarmante semplicità*

Pierangelo Sequeri

Addio a Dio? Sul Dio vivente

Gianluca Chemini

Dio per sempre? Pensare oggi il compimento in Dio

Gianni Criveller

*Quanti volti ha Dio? Le sfide dell'annuncio
in Asia orientale*